

Fausto Biloslavo

**Trieste** «Il reato di clandestinità è totalmente inutile. Se lo cancellassero briderei» è la frase choc di Antonio De Nicolò, il nuovo Procuratore capo della Repubblica di Trieste. Il capoluogo giuliano è il terminale della rotta balcanica e quest'anno sono stati rintracciati in Friuli-Venezia Giulia 5.032 immigrati illegali. Per questo le parole di De Nicolò sono destinate a fare rumore e renderanno felici Ong e sinistra pro accoglienza. «Non ho ancora capito perché, se non per questioni di bandiera politica, non riusciamo a liberarci del reato di clandestinità» ha dichiarato il Procuratore capo durante

ROTTA BALCANICA

De Nicolò solleva un problema serio: sono migliaia i fascicoli fermi

un'intervista a Tele4, emittente privata triestina, venerdì scorso. Una punzecchiatura, ma in realtà la risposta di De Nicolò pone un problema serio. «Già quando dirigevo la Procura di Udine - ha aggiunto - me ne rendevo conto, ma ora che sono a Trieste, dove il numero (dei migranti illegali, *nda*) è molto più elevato, ci troviamo subissati da queste denunce di clandestinità per un sacco di pakistani, afgani, siriani, che vengono portati a giudizio per un reato che prevede la sola pena pecuniaria. Anche quando la condanna verrà emessa non sarà mai eseguita perché non li troviamo più sul territorio». O in alternativa se «li trovassimo la condanna è platonica perché non verrebbe mai eseguita. Sono comunque persone non in grado di pagare i 5-6-7mila euro a cui vengono condannati». De Nicolò giura di «non avere mai visto eseguire una condanna. Lo Stato muove carte e basta».

L'assessore regionale alla Sicurezza e immigrazione, il leghista Pierpaolo Roberti, non ci sta: «Se il tema è che non si riesce a fare rispettare la norma essendoci troppi clandestini il discorso diventa pericoloso. Anche il piccolo spaccio è punito con poco più di nulla, ma non vuol dire che bisogna arrendersi alla droga». E poi sottolinea che «il problema va risolto andando a vedere dove c'è l'impiccio, come si può migliorare la norma riuscendo ad applicare le pene. Il reato di clandestinità deve rimanere».

In tv il procuratore capo è andato giù duro: «È totalmente inutile. Intesa gli uffici e rende

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

# Per non ingolfare i processi la toga abolisce i clandestini

*Proposta choc del procuratore capo di Trieste: «Quel reato è inutile, va cancellato». E la politica si divide*

più difficile la lotta contro i trafficanti. Nel momento in cui abbiamo un clandestino disposto a dirci chi ha pagato e come l'hanno fatto entrare non possiamo sentirlo in qualità di te-

stimone essendo indagato del reato di clandestinità». Un bravo avvocato riuscirebbe facilmente a mettere i bastoni fra le ruote. Una fonte del *Giornale* in prima linea nel contratto al-

la rotta balcanica ammette «che vengono accumulati migliaia di fascicoli. La denuncia è obbligata, ma cozza con la domanda di asilo o protezione che i clandestini presentano su-

bito. E adesso queste maglie sono state di nuovo allargate».

De Nicolò ha lanciato il sasso nello stagno. Per Francesco Russo, vicepresidente del Consiglio regionale del Pd, «gli ope-

ratori della sicurezza sottovalutano da molti anni il problema. Non è quella attuale la modalità per essere efficienti nei confronti del fenomeno dell'immigrazione, ma ancora non abbiamo trovata una risposta».

Paolo Melis, consigliere comunale grillino, non ha dubbi: «Sono d'accordo con il procuratore capo, la previsione del reato non risolve il problema dell'immigrazione clandestina e appesantisce l'amministrazione della giustizia». Non la pensa così Walter Rizzetti deputato di FdI del Friuli-Venezia Giulia: «Soprattutto in questo momento di impennata degli arrivi via terra e via mare sarebbe un errore».

PRUDENZA

Il programma del prossimo viaggio di papa Bergoglio, che sarà il primo pontefice a mettere piede in Iraq, terrà conto della emergenza sanitaria mondiale. Il programma dettagliato del viaggio, che è stato più volte rimandato, non è stato ancora pubblicato



VISTA STORICA DOPO IL CONFLITTO

## Il Papa torna a viaggiare e vola in Irak

*Bergoglio sarà il primo Pontefice ad andare nella terra di Abramo*

L'INIZIATIVA

Per dare un aiuto concreto alla «Chiesa che soffre»

Cari lettori, se volete essere al nostro fianco per aiutare i cristiani perseguitati, come i popoli iracheni che il Pontefice visiterà con un gesto simbolico al termine di un conflitto sanguinoso e che ha causato molte migliaia di vittime nel suo primo viaggio ufficiale dopo l'emergenza coronavirus, potrete farlo con un contributo sul conto intestato a:

«Aiuto alla Chiesa che soffre Onlus»  
Causale: «Il Giornale per i cristiani che soffrono».  
IBAN:  
IT23H0306909606100000077352  
BIC/SWIFT: BCITITMM

Serena Sartini

■ Si preannuncia già un viaggio storico. Perché Francesco sarà il primo Papa a mettere piede nella terra di Abramo. Bergoglio torna a viaggiare e annuncia una visita in Irak, dal 5 all'8 marzo. Una meta che porta nel cuore già da molto tempo e che è stata rimandata prima a causa delle condizioni di sicurezza e poi per la pandemia da Covid-19. Ieri l'annuncio ufficiale della sala stampa della Santa Sede, con un buon margine di anticipo, frutto sicuramente di lunghe riflessioni nonostante il coronavirus sia ancora nel vivo. Con un pizzico di prudenza, il portavoce vaticano, Matteo Bruni, ha precisato: «A suo tempo sarà pubblicato il programma del viaggio, che terrà conto

dell'evoluzione dell'emergenza sanitaria mondiale».

La Piana di Ur, legata alla memoria di Abramo, le città di Erbil (in Kurdistan) e Mosul, e Qaraqosh nella Piana di Ninive. Queste le tappe del viaggio del Pontefice argentino, il primo dopo un lungo stop a causa del Covid. Papa Wojtyła ci provò nel 1999: da lì Giovanni Paolo II voleva aprire il Grande Giubileo del 2000 ma Saddam Hussein chiese di rinviare quel viaggio. Dopo vent'anni è Bergoglio a visitare una regione dove l'Isis nel 2017 cac-

PROGRAMMA IN BILICO

La partenza, prevista dal 5 all'8 marzo, terrà conto dell'emergenza sanitaria

ciò tutti i cristiani, ventimila famiglie, rubando o bruciando le loro case; uccidendo coloro che non volevano andarsene. Un esodo doloroso che solo negli ultimi tempi si sta superando con il ritorno delle famiglie cristiane nelle loro terre. Un'area in cui la persecuzione dei cristiani è all'ordine del giorno.

Baghdad ha accolto l'annuncio favorevolmente: la visita «è un messaggio di pace», ha sottolineato il governo iracheno. Ma è il Patriarca dei Caldei - che lo stesso Bergoglio ha voluto creare cardinale, Raphael Sako - a farsi portavoce della gioia per i cristiani martoriati del Medio Oriente. «Abbiamo accolto la notizia con tanta gioia - ha commentato il Patriarca di Babilonia in un'intervista a *Vatican News* - . Il Papa viene da noi e ciò vuol dire che porta ai cristiani dell'Oriente, alla gente dell'Oriente, che da tempo vivono nell'incertezza, nella paura, con tanti problemi, il suo supporto ma anche la speranza per una situazione migliore». «Questa visita - ha aggiunto - è un pellegrinaggio in cui c'è un messaggio di fraternità umana. L'Enciclica *Fratelli tutti* ha un senso non solo per i cristiani ma anche per tutti gli uomini in questi Paesi: basta guerre, basta conflitti, basta morte, distruzione e corruzione. Bisogna costruire la fiducia, la pace e la stabilità e anche la solidarietà umana. Questa visita è un atto molto coraggioso, soprattutto in questo tempo».

La notizia del viaggio è «un segnale di grande speranza per la comunità cristiana della martoriata nazione mediorientale», ha commentato la fondazione Aiuto alla Chiesa che soffre, che si occupa della tutela dei cristiani perseguitati. Secondo gli ultimi dati, a metà 2020, oltre 8mila abitazioni delle 14.828 danneggiate appartenenti a famiglie cristiane nella Piana di Ninive «sono state ricostruite grazie a un piano di intervento», ha annunciato Alessandro Monteduro, direttore di Aiuto alla Chiesa che soffre.